

21 cadaveri in mare: sui corpi macabro ping pong Libia-Malta

Tragedia dell'immigrazione nel canale di Sicilia La nave che li ha ripescati non sa dove sbarcarli

di Marzio Tristano / Lampedusa

GALLEGGIAVANO a faccia in giù in un'area di mare di poche centinaia di metri quadri, li ha trovati la fregata francese La Motte-Picquet 120 miglia a sud di Malta, al limite del golfo della Sirte, al confine tra le acque territoriali libiche e quelle maltesi: l'en-

nesima tragedia del mare nel canale di Sicilia - i cadaveri di 21 migranti - è diventato un «giallo» che solleva interrogativi sul numero dei naufragi avvenuti in questi giorni nel Mediterraneo meridionale con un mare forza 5. I loro corpi sono quasi intatti e quindi rimasti poco in acqua e annegati recentemente e non possono essere quelli dei naufraghi della «nave fantasma», avvistata il 21 maggio scorso a 88 miglia a sud di Malta da un aereo in perlustrazione e mai più individuata. Lo ha riferito la guardia costiera francese al dipartimento dell'immigrazione del ministero dell'Interno. Ma il ritrovamento dei 21 migranti morti è diventato anche un «caso» internazionale che impegna le diplomazie di tre paesi, Malta, Francia e Libia a decidere chi dovrà occuparsi dei poveri corpi che ancora non

si sa da dove provengano. Un ritrovamento avvenuto a pochi giorni dal salvataggio quasi miracoloso di 54 immigrati, naufragati da due barconi fra le coste libiche e quelle maltesi, che erano riusciti a sopravvivere aggrappandosi ad alcune gabbie per l'allevamento dei tonni trainate da un rimorchiatore maltese, il Budafel, e da un peschereccio italiano, l'Esaco.

Mentre le diplomazie sono impegnate a risolvere la questione della competenza la nave militare francese in questo momento è ferma al limite delle acque di competenza «Sar» (le operazioni di ricerca e soccorso) maltese. La Valletta sostiene che i corpi dovrebbero essere trasportati in Libia, in quanto il naufragio è avvenuto in acque che

Ritrovamento da parte della Marina francese 120 miglia a sud di Malta. La Valletta: tocca a Tripoli

ricadono sotto la competenza libica. Non si conosce la replica di Tripoli.

Con l'arrivo della bella stagione si moltiplica lo stato di allerta delle forze anti-immigrazione clandestina e si rafforzano gli allarmi delle organizzazioni umanitarie per tutelare la vita di chi si avventura in mare alla ricerca di un futuro migliore. Proprio ieri l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha lanciato l'ennesimo appello a tutti i paesi del Mediterraneo e in particolare a Malta affinché rispettino l'obbligo di salvare le vite dei clandestini dispersi in mare. L'Ancur ha puntato i suoi riflettori sulla sorte di almeno 53 persone, la maggior parte delle quali di origine eritrea, che risultano disperse da più di una settimana nelle acque tra Malta e la Libia, nonostante gli sforzi di ricerca della Marina Militare italiana e della Guardia Costiera italiana. Secondo un sito gestito da rifugiati eritrei, sulla base di alcune segnalazioni ricevute da loro connazionali, i 57 immigrati che erano a bordo della «carretta» sarebbero tutti salvi, anche se detenuti in condizioni disumane in una prigione libica. Il barcone, secondo questa ricostruzione, sarebbe stato spinto nuovamente dalle correnti verso le coste nordafricane, prima di essere intercettato dalla motovedette libiche. Sempre secondo la stessa fonte i 57 eritrei rischierebbero di essere rimpatriati in segreto nel loro Paese, pur essendo nelle condizioni di chiedere asilo.



Il motopesca che qualche giorno fa ha soccorso dei clandestini Foto Ansa

«FORTRESS EUROPE»

Quasi 9mila morti per raggiungere il Vecchio Continente

Quasi 9.000 morti dal 1988 ad oggi nel tentativo di arrivare in Europa: vittime dei naufragi, ma anche del Sahara, degli incidenti di tir carichi di uomini, dei campi minati e degli spari di polizia. Il dato è riportato da «Fortress Europe». Prima dei 21 cadaveri recuperati ieri a sud di Malta, erano 8.974 le vittime accertate dei viaggi della speranza. Nel Mar Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico sono annegate 6.503 persone. Quasi la metà dei corpi (3.087) non sono mai stati recuperati. Nel Canale di Sicilia tra il Nord Africa e l'Italia le vittime sono 2.023, tra cui 1.209 dispersi. Altre 35 persone sono morte navigando dall'Algeria verso la Sardegna. Lungo le rotte che vanno dal Marocco, dall'Algeria e dal Senegal alla Spagna sono morte almeno 3.094 persone. Nell'Egeo invece, tra la Turchia e la Grecia, hanno perso la vita 693 migranti. Infine nel Mare Adriatico negli anni passati sono morte 553 persone, delle quali 250 sono disperse. E il mare non si attraversa soltanto su imbarcazioni di fortuna, ma anche sui mercantili o nei container. Inoltre, nel tentativo di attraversare il deserto del Sahara sono morte almeno 1.069 persone dal 1996 ad oggi.

«Tbc, non mi hanno vietato di partire»

Andrew Speaker si scusa con i compagni di viaggio I possibili contaminati potrebbero chiedere i danni

■ Era «terrorizzato» dall'idea di trovarsi isolato in un ospedale italiano e la paura di morire lo ha spinto a una fuga che alla fine ha scatenato un «caso internazionale». Andrew Speaker, il giovane avvocato americano affetto da una rara forma di tubercolosi, si è fatto intervistare nell'ospedale dove è in isolamento e ha chiesto scusa ai passeggeri degli aerei su cui ha viaggiato, che ora vivono nell'incubo del contagio. Ma la controffensiva di pubbliche relazioni di Speaker, il suo dialogo con Diane Sawyer (una delle più note giornaliste televisive d'America) e le lacrime della neo-moglie del paziente, non sembrano placare l'ira di chi lo accusa di aver messo a rischio la vita di centinaia di altre persone. «È stato un egoista che ha giocato senza scrupoli con la salute degli altri», ha detto Laney Wiggins, che ha viaggiato su uno dei voli intercontinentali con Speaker.

Per l'avvocato trentunenne di Atlanta si preannuncia la possibilità di una raffica di azioni legali e richieste di risarcimento di danni. «Mi dispiace moltissimo per tutto il dolore e la sofferenza che ho provocato», ha detto Speaker alla *Abc*, parlando con il volto protetto da una mascherina in una stanza del National Jewish Hospital di Denver. È qui che è stato ricoverato dopo essere rientrato il 24 maggio dall'Europa, con un volo da Roma a Montreal via Pra-

Nonostante il suo nome fosse sulla «no-fly list» è riuscito a passare i controlli. Finora medicine inutili

ga, preso eludendo le autorità che gli avevano ordinato di restare in Italia (dove si trovava in viaggio di nozze) per farsi curare. Speaker era partito il 12 maggio nonostante sapesse di avere la tubercolosi, ma solo quando era già in Italia il CDC di Atlanta - l'agenzia federale che si occupa di epidemie - lo aveva contattato con risultati di nuovi test, dai quali risultava che aveva una forma della malattia rara e contagiosa. «Ma mi è stato detto che non rappresentavo un pericolo per nessuno e ne ho le prove, mio padre ha registrato le parole dei funzionari» ha detto Speaker, che aveva appreso di avere la tubercolosi a gennaio.

Nel centro specializzato di Denver, Speaker verrà operato, l'unica possibilità a disposizione visto che il suo organismo non risponde agli antibiotici. Intanto crescono le polemiche sulla facilità con cui Speaker è riuscito a lasciare l'Italia e rientrare negli Usa nonostante il suo nome fosse su una «no-fly list». Un agente del posto di frontiera tra Canada e Usa da cui è rientrato Speaker in auto, è stato rimosso dopo la scoperta che ha lasciato passare l'uomo anche se il computer aveva segnalato che rappresentava un pericolo per la salute e andava fermato. Speaker ha difeso le sue scelte sostenendo di essersi sentito abbandonato dal governo Usa e di essere stato convinto che se non raggiungeva Denver sarebbe morto. Il sito web della *Abc* è stato sommerso dai commenti - in gran parte ostili ai coniugi - dopo le loro interviste. «Questa coppia è così falsa - ha scritto uno spettatore -, dopo tutto erano a Roma, non nel Serengeti, e l'Italia è seconda solo alla Francia nella classifica Oms, mentre gli Usa sono al 37° posto».

Placanica in tribunale: ho sparato in alto

Per la prima volta il carabiniere risponde in aula. Il padre di Giuliani: falso, un fotogramma lo prova

di Gaia Rau

IERI, per la prima volta, Mario Placanica ha accettato di deporre in aula, e di ricostruire quanto accadde il 20 luglio 2001 quando, durante gli scontri del G8 di Genova, rimase ucciso Carlo Giuliani. Il carabiniere, ora in congedo, era stato proscioltto dal Gip dall'accusa dell'omicidio di Carlo per «uso legittimo delle armi». Non ha parlato dunque da imputato, ma da testimone, durante il

processo a carico di 25 no global accusati di devastazione e saccheggio. Rispondendo all'avvocato Ezio Menzione, legale di uno degli imputati, Placanica ha affermato di essere stato ferito alla testa mentre si trovava sul defender dei Carabinieri, bloccato in piazza Alimonda. A quel punto, avrebbe intimato ai manifestanti di andarsene, e avrebbe poi sparato due colpi verso l'alto. Per Giuliano Giuliani, padre di Carlo, anche lui presente in aula, tale ricostruzione sarebbe del tutto inattendibile, perché «c'è un fotogramma che mostra chiaramente che gli spari sono stati fatti ad altezza d'uomo, con la pistola oriz-

zontale al terreno». Del resto, spiega Menzione, «quando gli è stata mostrata l'immagine del braccio protratto in avanti, Placanica non è stato più capace di replicare». Per Giuliani, si tratterebbe di un'operazione di «contraffazione della realtà orchestrata dai consulenti del pm», per nascondere il fatto che a uccidere Carlo non fu un proiettile d'ordinanza, un calibro 9 parabellum, ma uno speciale, truccato in modo tale da avere un effetto dum dum. «Hanno addirittura fatto credere che il proiettile abbia incontrato un sasso in aria, per giustificare la sua scamiatura prima che colpisse Carlo. Un fatto che ha del ridicolo».

Ora, continua Giuliani, poiché «un ausiliario con soli sei mesi di servizio non usa un proiettile speciale, possiamo pensare che sia stata un'altra persona a sparare». Placanica ha anche sostenuto che quel giorno, in piazza Alimonda, carabinieri e polizia «sarebbero potuti intervenire per liberare il defender dall'assedio dei manifestanti». Sarebbe questo, per Menzione, il secondo punto importante della ricostruzione: «Placanica non l'aveva mai messo a verbale fino ad ora. Il fatto che le forze dell'ordine presenti in piazza potevano evitare la tragedia, e non l'hanno fatto, getta una luce inquietante sulla vicenda».

Processo Mediaset, Briatore «inseguito» dai carabinieri

Non si presenta come testimone, il tribunale: «Accompagnamento coattivo». Lui si difende: voglio deporre



Flavio Briatore Foto Ansa

■ I giudici del Tribunale di Milano hanno disposto l'accompagnamento con gli agenti di polizia giudiziaria di Flavio Briatore per la prossima udienza dell'8 giugno 2007 del processo che vede imputati Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e altre persone per presunte irregolarità nella compravendita di diritti cinematografici e televisivi da parte di Mediaset. Briatore era citato per l'udienza di ieri, ma ha fatto giungere un fax con il quale, sostenendo di essere cittadino inglese, chiedeva di essere interrogato a Londra per rogatoria. Dagli accertamenti effettuati però, è emerso, sulla scorta delle sue ultime residenze, che Briato-

re è «cittadino italiano non estero residente» e, di conseguenza, dovrà comparire alla prossima udienza accompagnato dai carabinieri. «Non sussistono dunque i presupposti» perché Briatore sia sentito per rogatoria. Il manager della Renault, in una dichiarazione resa tramite i suoi legali, Fabio Lattanzi e Massimo Pellicciotta, ha spiegato che non intende sottrarsi al dovere di testimoniare nel processo a carico di Silvio Berlusconi e dell'avvocato inglese David Mills. «Il 30 maggio 2007 - spiega il proprietario del Billionaire e manager della Formula 1 - ho ricevuto nella mia abitazione londinese l'invito a rendere testimo-

nianza il primo giugno 2007 presso il Tribunale di Milano: immediatamente ho comunicato al Tribunale di Milano di volere rendere la testimonianza». «Ho chiesto però di essere sentito a Londra, avendone io diritto, poiché sono cittadino residente all'estero dal 1981, regolarmente iscritto all'Aire di Cuneo - ha spiegato ancora Briatore che allega anche un certificato - il Tribunale ha erroneamente deciso che io debba essere sentito a Milano perché non residente all'estero. Si tratta di un evidente errore in cui il Tribunale è incorso perché la verifica circa la mia iscrizione è stata fatta solo presso l'Aire di Milano».

STUDENTI DI SINISTRA CONGRESSO NAZIONALE

Reggio Emilia
Circolo *arci Tunnel*

SABATO 2 GIUGNO

ore 15,00 Apertura

ANDREA PACELLA
responsabile nazionale
Scuola Sinistra giovanile

ANDREA RANIERI
responsabile nazionale
Sapere Democratici di Sinistra

DOMENICA 3 GIUGNO

ore 10,00
inizio dei lavori

FAUSTO RACITI
segretario nazionale
Sinistra Giovanile

Sono previsti gli interventi di:

**Libera Associazione Antimafia, ArciGay Giovani, RedS
Unione degli Studenti, Giovani della Margherita**

